

Un mercato da ricostruire

L'industria italiana dei sistemi per produrre riparte, all'indomani di un 2009 estremamente difficile

CRISTINA PAVERI

La produzione e il consumo mondiali di macchine utensili si sono contratti nel 2009 di quasi il 30%, causa i pesanti effetti della crisi finanziaria sull'economia reale. L'Italia, partner tecnologico preferito dagli utilizzatori di macchine utensili di tutto il mondo, ha mantenuto il quarto posto nella classifica dei produttori e il terzo in quella degli esportatori. In base ai dati forniti da Ucima (Figura 1) la produzione italiana si è attestata a 4.093 milioni di euro, diminuendo del 30% rispetto al 2008. Il consumo è calato del 44,2% (2.333 milioni), per effetto della forte contrazione delle consegne interne (-37,6% - 1.566 milioni) e delle importazioni (-54,1% - 767 milioni), mentre la quota di mercato coperta dai macchinari stranieri è risultata pari a 32,9%. Negative le esportazioni, diminuite del 24,2%, a quota 2.527 milioni: il rapporto export su produzione è salito dal 57% del 2008 al 61,7%, mentre il saldo della bilancia commerciale è cresciuto del 5,7%, attestandosi a 1.760 milioni.

Il punto sull'export

È un triste dato di fatto, ma le esportazioni tricolori di sole macchine utensili

li sono diminuite nel 2009 del 25,2%, attestandosi a quota 2.399 milioni di euro. Si tratta di una flessione che, in

La parola a...

Sabina Cristini, Business Development Manager, Industry Drive Technology Motion Control di Siemens



Automazione Oggi: Qual è lo scenario in cui si trovano a operare le aziende del settore?

S.C.: "La crisi economica ha caratterizzato diversi comparti del mercato industriale negli ultimi due anni, impattando in modo significativo sul mercato delle macchine di produzione. Questo andamento negativo, che ha caratterizzato anche il mercato italiano, lascia intravedere segnali di ripresa per i prossimi mesi. Detto questo, ogni mercato industriale presenta la propria specificità: per esempio, il tessile vive una situazione difficile ormai da diversi anni, a causa della progressiva delocalizzazione della produzione in Oriente. Altri comparti come quello dei costruttori di macchinari per le infrastrutture, packaging, lamiera e converting registrano andamenti positivi, soprattutto legati agli scambi con l'estero".

A.O.: Come reagiscono i costruttori di macchine alla crisi?

S.C.: "In questo scenario, i costruttori di macchine per la produzione devono reagire adattandosi ai cambiamenti intervenuti. I settori tradizionali, quali quello

termini percentuali, non ha riscontro negli ultimi vent'anni e che ha ridotto le vendite all'estero al valore più basso dal 2005. L'andamento trimestrale fotografa la caduta libera dell'export, sceso del 16,8% nel primo trimestre, del 24,2% nel secondo, del 30% nel terzo; a fronte di questi dati (Figura 2) il -27,9% del quarto trimestre segna un rallentamento nella flessione.

I principali mercati di sbocco esteri della produzione italiana sono risultati essere quello tedesco (14,1% del totale) e cinese (14%), seguiti da USA (8,7%), Francia (6,3%) e Russia (4%). L'export nei Paesi dell'Unione Europea, che ha coperto il 41,8% del totale venduto all'estero, è calato del 35,2% (1.004 milioni di euro), mentre le vendite extra-UE si sono contratte del 37,3% (253 milioni). In Africa il calo è stato pari al 22,4% (85,4 milioni), di cui il 70% determinato dalla domanda dei Paesi affacciati sul Mediterraneo. Le esportazioni nell'area Nafta sono diminuite del 18,7%, arrivando a quota 248 milioni di euro (-10,2% USA, -54,8% Messico, -23,5% Canada); negativo anche l'an-

damento in America centro-meridionale (-24,6%), le cui esportazioni sono state trascinate al ribasso soprattutto dal mercato brasiliano, che ha registrato un -28,5%. A fronte di questi dati, l'unica area che nel 2009 ha registrato vendite in crescita per le macchine utensili italiane è quella asiatica, con un +3,6%, pari a 658 milioni di euro. In controtendenza rispetto al resto del mondo, l'incremento dell'export è stato determinato dalla crescita dei Paesi dell'Asia orientale. Nello specifico, la Cina ha registrato un aumento del 27,9% (335 milioni di euro) e la Corea del Sud del 23,1% (44,4 milioni). La diffusione del 'made by Italians' è calato del 3,8% (137 milioni di euro) in Medio Oriente, dove però il mercato iraniano ha registrato un

incoraggiante +215%. In calo invece le esportazioni in India (-33,6%) e nel sud est asiatico (-28,3%).

Il rapporto tra esportazioni e produ-



Figura 1 - Produzione, consumo, esportazioni e importazioni di macchine utensili, robot e automazioni (milioni di euro, variazione%)

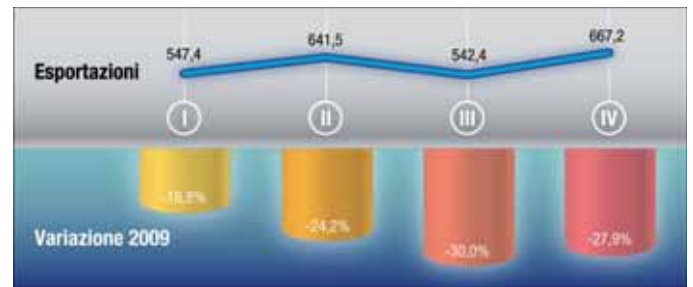


Figura 2 - Andamento trimestrale delle esportazioni italiane di macchine utensili (milioni di euro, variazione%)

delle macchine utensili od operanti nel settore automobilistico, soffrono maggiormente in relazione alla crisi, mentre assistiamo a nuovi impulsi positivi negli ambiti legati alla produzione di energia pulita, come pale eoliche e lavorazione di materiale fotovoltaico. In particolare, le mutate esigenze riguardano la necessità di reagire molto rapidamente nell'immediato, per cogliere le nuove attività e le opportunità in gioco, e una maggiore flessibilità nella gestione dei costi, razionalizzando e ottimizzando progressivamente il ciclo produttivo delle macchine, non a discapito, però, delle prestazioni e della qualità. La ripresa degli ordini e dei progetti cui stiamo assistendo si contestualizza soprattutto in termini di maggiore attenzione all'ottimizzazione delle soluzioni, in un'ottica di efficienza ed economicità. I costruttori più importanti nei comparti tradizionali attuano un progressivo ridimensionamento, che sposta il focus verso quei settori più innovativi e reattivi. Il trend del mercato prende dunque le mosse dal contesto di crisi, riportando una buona dose di ottimismo, con ordini e movimenti che si avvicinano a quelli del 2008".

A.O.: Qual è la posizione di Siemens?

S.C.: "Siemens si pone in questo scenario con flessibilità e modularità. La strada da noi perseguita è quella della TIA (Totally

Integrated Automation), che permette di realizzare l'intera architettura del sistema. L'approccio integrato, infatti, consente di raggiungere una maggiore modularità, come richiesto dagli utenti e dal mercato stesso: il sistema può essere ridondante, ma allo stesso tempo scalabile, a seconda delle diverse esigenze di clienti. Tramite un unico investimento, il produttore di macchine ha la possibilità di scegliere ciò che più si adatta alle proprie esigenze, a livello sia software sia hardware. Il fattore chiave per cui il mercato si rivolge a Siemens è l'integrazione: Siemens, infatti, offre la progettazione dell'architettura del sistema, dal PLC al motion control, in un unico ambiente di programmazione. Questo comporta notevoli vantaggi, sia in fase di progettazione, sia nella fase successiva di funzionamento del sistema: i dati sulla linea di produzione sono in questo modo accessibili in misura immediata e trasparente. Questo è reso possibile dall'estrema integrazione della famiglia di azionamenti Sinamics, motion control Simotion e PLC Simatic: grazie a caratteristiche di eccellenza, quali le funzioni di sicurezza integrate, è possibile realizzare architetture di automazione semplici, in grado di garantire i massimi standard di sicurezza. Lo scenario futuro del mercato è quello in cui i clienti potranno usufruire di una rete di macchine di produzione integrabili e connettabili tra loro".

zione è salito fino a sfiorare il 64% (quasi quattro punti più del 2008), in ragione della minore flessione dell'export rispetto a quella delle vendite sul mercato italiano, la cui debolezza è stata scontata, in primo luogo, dagli importatori, che hanno visto calare di quasi nove punti la propria quota (31,9%).

Caratteristiche strutturali

L'industria italiana costruttrice di macchine utensili, robot e automazione riflette le caratteristiche strutturali del sistema-Paese, dove il tessuto produttivo è fatto di imprese di ridotta dimensione, con forte propensione all'export e un'elevata qualità dell'offerta. Secondo i dati più recenti forniti da Ucima, nel 2008 il 67,4% delle imprese costruttrici di macchine utensili ha fatturato meno di 12,5 milioni di euro e il 78% di esse ha occupato meno di 100 addetti. Le realtà di maggiori dimensioni, poi, hanno scelto di esternalizzare un più ampio numero di fasi di lavorazione rispetto alle medie e piccole, concentrandosi sulle attività più strategiche di progettazione, assemblaggio, vendita e servizi.

La distribuzione geografica del settore è coerente con quella del sistema produttivo italiano, a conferma del fatto che è fondamentale per le imprese del comparto trovarsi in zone attigue a quelle in cui risiedono clienti e fornitori. La maggior parte delle unità produttive del settore opera infatti in Lombardia (48,2%), Triveneto (17%), Emilia Romagna (14,2%) e Piemonte (13,5%). Principale utilizzatore di macchine utensili è risultata l'industria dei prodotti in metallo (35,9%), seguita da quella automobilistica (25,1%). Passando al campo della robotica, all'aumento delle unità produttive di dimensione ridotta, con un fatturato inferiore ai 2,5 milioni di euro, ha fatto riscontro nel 2008 la diminuzione di quelle di media dimensione, con fatturato compreso tra i 2,5 e i 5 milioni di euro. È rima-



Figura 3 - Caratteristiche strutturali del mercato, ripartizione per classi di addetti 2008 (quota sul numero totale di imprese)

sto invece stabile il numero delle grandi imprese, il cui fatturato supera i 5 milioni, che rappresentano il 69,6% del totale. Per quanto concerne la distribuzione geografica, le Regioni che ospitano il maggior numero di imprese produttrici di robot sono quelle più industrializzate, prima fra tutte la Lombardia, con il 42,9% delle imprese; è però il Piemonte ad aver registrato la maggior percentuale di fatturato (68,8%) e addetti (67,3%).

Graduatorie a livello mondiale

Nel 2009 la produzione mondiale di macchine utensili è crollata a 39.650 milioni di euro, totale alla cui composizione hanno contribuito per il 50,2% l'Asia, per il 42,7% l'Europa e per il 6,9% le Americhe. Sempre considerando il 2009, il consumo è calato del 26,3%, attestandosi a circa 36.200 milioni, dove il mercato asiatico ha assorbito il 54,7% del totale, quello europeo il 31% e quello del continente americano il 13,8%: rispetto al 2000 il consumo asiatico è quasi raddoppiato a danno di quelli europeo e americano. In particolare, la produzione in **Cina** è cresciuta del 14,5% (10.870 milioni di euro) e ha conquistato il primato mondiale tra i costruttori, ribadendo la sua leadership in termini di consumo con un incremento della domanda a oltre 14.000 milioni (+6,4%). Il 30% delle macchine utensili richieste dal mercato viene acquisito dall'estero, per un valore di 4.200 milioni di euro, che, nonostante un calo del 18,5%, conferma la Cina quale primo importatore mondiale. In **Corea del Sud**, dove la produzione è diminuita del 35,2% (1.930 milioni di euro), le esportazioni sono calate del

32,4% (880 milioni); in flessione (-27,6%) anche la domanda interna (1.900 milioni), per il 44% soddisfatta dalle importazioni. A **Taiwan**

la produzione è calata del 46,7% (1.750 milioni), le vendite all'estero sono crollate del 44,6% e la domanda interna è diminuita del 48,2% (610 milioni). In **Giappone** la produzione si è ridotta del 46,4% (poco più di 5.100 milioni), mentre le vendite all'estero, con un -54,9%, risultano in forte calo (59,5% della produzione), record negativo del decennio. Meno marcata la flessione del consumo (-27,6%): attestandosi sopra i 2.400 milioni la domanda nipponica ha scalzato quella italiana dal terzo posto della graduatoria mondiale, ma soltanto il 13,3% di essa è soddisfatta dalla produzione estera. In **USA** la produzione è diminuita del 37,1%, attestandosi sotto i 1.700 milioni di euro, mentre la domanda è calata del 48,1% (2.440 milioni): le importazioni, che hanno soddisfatto il 67% del consumo, si sono dimezzate, mentre le esportazioni sono scese del 31,6%, a 880 milioni di euro. Tornando in Europa, la **Svizzera** si è confermata all'ottavo posto in graduatoria fra i costruttori di macchine utensili, in ragione di una produzione attestatasi oltre i 1.500 milioni (-45%). Le esportazioni, che hanno originato l'87% della produzione, hanno superato i 1.300 milioni (-41,9%). La produzione in **Germania** è scesa del 30% (7.500 milioni di euro), mentre hanno retto meglio all'impatto della crisi le vendite all'estero (-26,1%, poco sotto i 5.200 milioni); la propensione all'export è risultata pari al 69,1%. Il forte calo della domanda interna, pari al 41,2% (3.900 milioni) è all'origine del crollo degli acquisti dall'estero (46%). ■